

di zona previsti dalla legge 328/00 (Basilicata, Provincia autonoma di Bolzano, Emilia Romagna, Lombardia, Molise, Toscana).

Questo tipo di informazione non sempre emerge dalla semplice rilevazione del tipo di indice scelto rispetto a quanto proposto dal Centro nazionale. Vi sono casi infatti in cui sono stati elaborati dei testi frutto di una rielaborazione autonoma delle informazioni richieste e che quindi non corrispondono esattamente a uno degli indici proposti. Nonostante ciò è stato comunque possibile recuperare gran parte degli elementi necessari alla comprensione delle varie realtà. Tale situazione si è verificata per 3 delle 6 Regioni/Province autonome che si trovano nella situazione 328: Basilicata, Provincia autonoma di Bolzano, Molise. Tutte le relazioni del tipo 285 hanno invece seguito fedelmente la scaletta dei temi proposta.

La situazione delle tipologie di programmazione adottate è schematicamente riepilogata nella tabella 1, che riporta il quadro delle scelte operate tra le due tipologie di indice predisposte dal Centro nazionale dalle Regioni/Province autonome che hanno inviato la relazione.

Tabella 1

	Anno 2005 (periodo di rilevazione giugno 2004 – dicembre 2005)
ABRUZZO	285
BASILICATA	328
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO	328
CALABRIA	-
CAMPANIA	-
EMILIA ROMAGNA	328
FRIULI VENEZIA GIULIA	285
LAZIO	-
LIGURIA	-
LOMBARDIA	328
MARCHE	-
MOLISE	328
PIEMONTE	285
PUGLIA	-
SARDEGNA	-
SICILIA	285
TOSCANA	328
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO	285
UMBRIA	-
VAL D'AOSTA	-
VENETO	285

La tabella 2 rappresenta invece il quadro riepilogativo della situazione nelle Regioni/Province autonome italiane in confronto a quanto riportato nella relazione dello scorso anno (rilevazione 2004).

Tabella 2

	Anno 2004 (periodo di rilevazione giugno 2003 – giugno 2004)	Anno 2005 (periodo di rilevazione giugno 2004 – dicembre 2005)
ABRUZZO	285	285
BASILICATA	328	328
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO	328	328
CALABRIA*	-	-
CAMPANIA*	328	328
EMILIA ROMAGNA	285	328
FRIULI VENEZIA GIULIA	285	285
LAZIO*	328	-
LIGURIA*	328	328
LOMBARDIA	285	328
MARCHE*	328	328
MOLISE	285	328
PIEMONTE	285	285
PUGLIA*	285	-
SARDEGNA*	285	285
SICILIA	285	285
TOSCANA	328	328
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO	285	285
UMBRIA*	328	328
VAL D'AOSTA*	285	285
VENETO*	285	285

* Regioni per le quali non è disponibile la relazione per l'anno 2005

Dalla tabella 2 si può vedere che per il periodo di riferimento giugno 2004 – dicembre 2005 viene indicato il tipo di scelta effettuata dalle Regioni anche se non si è potuto prendere in esame il testo della relazione. Si sono verificati infatti casi in cui pur non avendo inviato la relazione sono state comunque inviate alcune schede di ricognizione di livello regionale/Provincia autonoma e/o di livello di ambito territoriale (vedi tabella 3), queste ultime completamente o in parte. Poiché, com'è logico, le schede ripropongono le due opzioni di scelta tra il modello 285 e quello 328, è possibile considerare tale scelta per ricavare informazioni rispetto alla situazione presente in alcune realtà.

Come si può vedere sempre dalla tabella 2, nella gran parte dei casi sono state confermate le scelte effettuate lo scorso anno. Fanno eccezione l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Molise che per il periodo di riferimento oggetto della relazione dell'anno 2005 hanno definitivamente fatto confluire la progettazione 285 all'interno dei piani di zona.

In sintesi, secondo quanto emerge da tutti i materiali a disposizione per il periodo di riferimento (relazioni e schede di ricognizione: vedi tabella 3), è possibile affermare che 8 Regioni/Province autonome si trovano nella modalità 285 mentre 10 nella modalità 328. Dalle rimanenti Regioni (Calabria, Lazio e Puglia) non sono pervenute indicazioni.

Nel dettaglio:

- le Regioni che hanno indicato il dispositivo 285 sono: Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Provincia autonoma di Trento, Valle d'Aosta, Veneto;
- le Regioni che hanno indicato la modalità 328 sono: Basilicata, Provincia autonoma di Bolzano, Campania, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Toscana, Umbria.

La situazione mostra la prevalenza della modalità 328 a differenza dello scorso anno dove a prevalere erano le regioni che avevano optato per la modalità 285. Ma è necessario non dimenticare che lo scorso anno i dati si basavano su 20 Regioni rispondenti su 21 (incluse le due Province autonome del Trentino Alto Adige) mentre quest'anno mancano all'appello 3 Regioni.

Non è tuttavia possibile parlare di due classi omogenee. Al loro interno troviamo, come del resto è avvenuto anche negli anni scorsi, un panorama variegato nel quale è a volte difficile individuare due situazioni perfettamente uguali tra loro. Si tratta piuttosto di un continuum costituito da situazioni che dipendono innanzitutto sia da scelte organizzative regionali diverse che da tempi assolutamente eterogenei nelle fasi di attuazione di tali scelte.

Il tentativo che si è cercato di fare già a partire dallo scorso anno (rilevazione 2004) è stato quello di iniziare a capire meglio come si stanno muovendo le Regioni e le Province autonome alla luce dei mutamenti normativi degli ultimi anni, in particolare con l'approvazione della legge 328/00 di riordino del sistema integrato di interventi e servizi sociali. La distinzione nelle due macro aree denominate sinteticamente "285" e "328" è infatti finalizzata a questo tipo di riflessione.

È vero da un lato che la legge 285/97 è tuttora pienamente in vigore non essendo mai stata abrogata nei suoi contenuti e che porta ancora un grande contributo nella progettazione di azioni in favore dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è altrettanto vero che si stanno mettendo in atto varie modalità per integrare ciò che questa norma ha introdotto con i nuovi dettami previsti dalla legge di riordino del 2000.

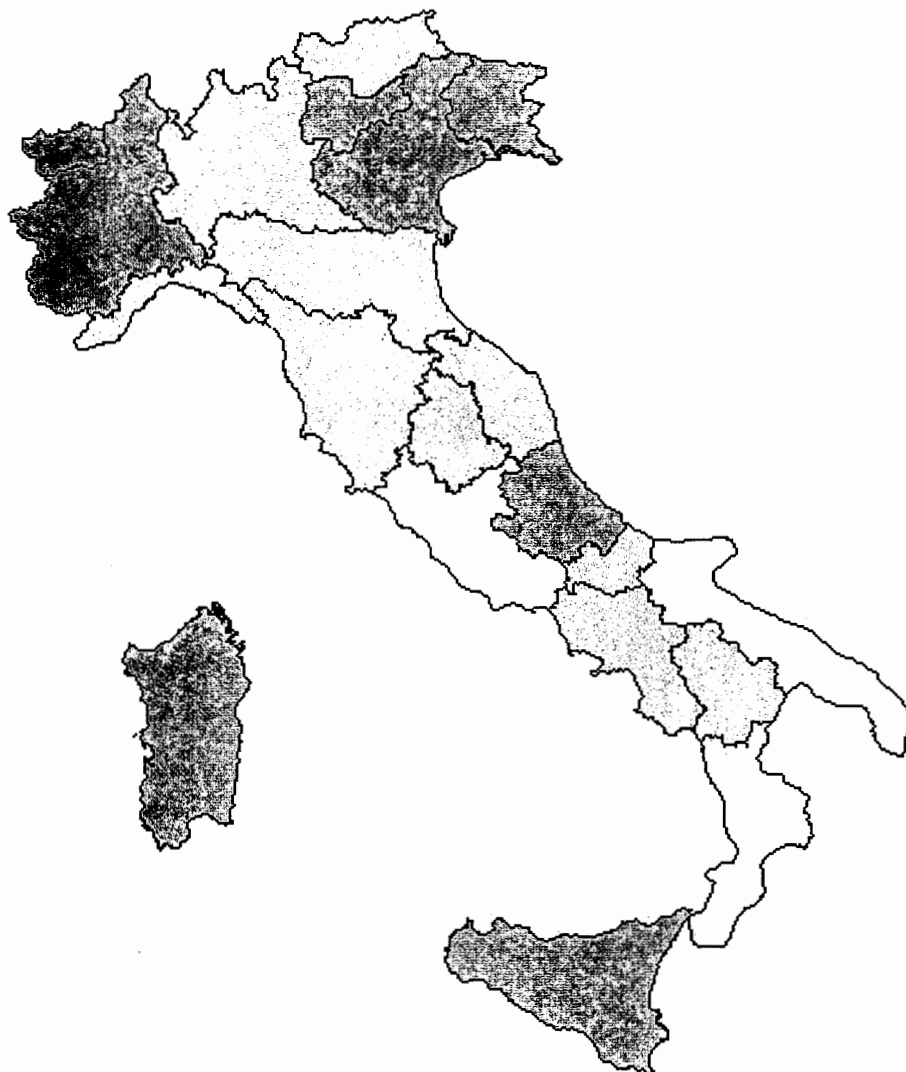
Sicuramente il cambiamento di prevalenza rispetto allo scorso anno era ciò che ci si poteva aspettare, anche se ancora evidentemente permangono fattori di incertezza — il passaggio al Fondo “indistinto”, ai finanziamenti annuali e non più triennali e la loro entità ridotta rispetto agli anni precedenti oltre che il ritardo con cui vengono erogati — che uniti alla presenza di situazioni “miste” fanno sì che si possa ancora parlare di fase di “transizione”.

A proposito di situazioni miste, molte realtà che hanno risposto al Centro nazionale utilizzando gli strumenti predisposti per quelle Regioni che hanno mantenuto il dispositivo tipico della legge 285 stanno parallelamente, come è logico, attuando i piani di zona che comprendono anche ulteriori progettualità sull'infanzia e l'adolescenza e stanno preparando il terreno affinché gradualmente tutti gli interventi 285 possano confluire nel migliore dei modi negli strumenti della programmazione zonale introdotti dalla 328.

Come più volte è stato ricordato anche nelle precedenti relazioni, occorre infatti tenere presente che le due prospettive (continuazione della 285 e attuazione della 328), non sono alternative tra di loro. Camminano su strade che si trovano ad essere spesso compresenti e che tendono con il tempo ad unirsi grazie ai molti elementi in comune.

Un'ulteriore rappresentazione della situazione appena descritta è data dalla cartina dell'Italia che riporta la scelta operata dalle Regioni e dalle Province autonome per il periodo giugno 2004 – dicembre 2005 per la predisposizione della Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2005. È però importante ricordare ancora una volta che quanto fin qui riportato non fotografa lo stato di attuazione della legge 328 del 2000. Si rilevano infatti sostanzialmente le scelte che Regioni e Province autonome hanno fatto per rappresentare nel modo, a loro giudizio, più corretto il punto in cui si trova la programmazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza dopo sette anni dall'approvazione della legge 285.

Regioni e Province autonome rispetto alla scelta degli strumenti proposti per la predisposizione della Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2005 per il periodo giugno 2004 – dicembre 2005



-  Regioni che nel periodo di riferimento hanno mantenuto il dispositivo di attuazione tipico della legge 285/97
-  Regioni che nel periodo di riferimento hanno fatto confluire la gestione dei Piani territoriali 285 nei Piani sociali di zona
-  Regioni che non hanno inviato la documentazione

2. Analisi delle relazioni regionali

Premessa

Come già anticipato, in vista della relazione per l'anno 2005 il Centro nazionale ha predisposto per le Regioni/Province autonome due tipi di bozze di indice (riportate alla fine di questo capitolo), cercando di rimodellare quelle usate in passato sulla base dei punti che negli anni sono sembrati quelli che più venivano approfonditi dai referenti per rappresentare il loro contesto regionale.

È sull'analisi di questi testi, che le Regioni devono produrre ai sensi dell'articolo 9 della legge 285/97, che si basano le considerazioni che seguono. Per gli aspetti specifici di ciascuna realtà si rimanda, come di consueto, alla lettura dei testi originali della documentazione pervenuta riprodotti in appendice a questo testo.

Un primo dato in assoluto da evidenziare per quest'anno è il numero piuttosto ridotto delle risposte. A differenza degli altri anni in cui le relazioni venivano inviate al Centro dalla quasi totalità delle Regioni/province autonome, per la rilevazione riferita al periodo giugno 2004 – dicembre 2005 sono pervenute solo 12 relazioni (Abruzzo, Basilicata, Provincia autonoma di Bolzano, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Molise, Piemonte, Sicilia, Toscana, Provincia autonoma di Trento, Veneto). Per la rilevazione precedente (giugno 2003 – giugno 2004) le relazioni pervenute sono state 18 su 21 (per il Trentino Alto Adige consideriamo le due Province autonome di Trento e di Bolzano). Sicuramente questo è un dato importante da tenere in considerazione per la riflessione che dovrà, come di consueto, precedere la predisposizione degli strumenti in vista della relazione del prossimo anno.

D'altronde però non è possibile dimenticare che le situazioni relative alla programmazione regionale sull'infanzia e l'adolescenza e, più in generale, sulle politiche sociali stanno assumendo tratti così diversificati tra loro né che sono caratterizzate da tempi e modalità così eterogenei. Per questi ed altri fattori sarà opportuno elaborare strumenti che risultino in grado di cogliere meglio la realtà attuale. Forse gli strumenti proposti dal Centro non permettono più di rappresentare adeguatamente le specifiche situazioni, che in molti casi si trovano assai distanti da quello che era il disegno iniziale indicato dalla legge 285.

Sicuramente le realtà odierne sono il frutto di ciò che la 285 ha fatto crescere per molti anni. Vi sono infatti modalità di lavoro e di relazione che sicuramente devono molto alla 285 e che

non potrebbero esistere oggi se quella legge non fosse stata introdotta. Ma le evoluzioni e le declinazioni nei vari territori sono state di diverso tipo e presentano sfaccettature complesse da rappresentare.

Tutte le Regioni esprimono gratitudine verso l'introduzione di principi e modalità di programmazione e progettazione quali quelli espressi dalla 285. È ormai universalmente riconosciuto che l'eredità lasciata da questa legge è enorme e imprescindibile nel proseguire la strada che la legge 328/2000 di riforma del sistema sociale ha tracciato.

Certo però che il Centro dovrà nel tempo ripensare agli strumenti da proporre alle Regioni per il futuro in modo tale che esse si sentano in grado di poter "raccontare" adeguatamente la realtà in cui si trovano a seguito degli importanti cambiamenti nello scenario normativo che sono intervenuti negli ultimi anni.

Una delle conseguenze dovute forse a questa scarsa capacità rappresentativa e alla complessità dello scenario si riscontra anche la significativa disomogeneità dei testi forniti per quanto riguarda soprattutto il livello di dettaglio e di approfondimento delle risposte. Non tutte le Regioni inoltre hanno seguito fedelmente la proposta di indice elaborata dal Centro nazionale, producendo così in alcuni casi, come è avvenuto anche in passato, testi frutto di una propria rielaborazione delle aree informative che si intendeva indagare.

Questi elementi nel loro insieme hanno reso, quest'anno in misura maggiore rispetto agli anni passati, piuttosto difficoltoso il procedere ad una analisi in termini di comparabilità e di raffronto di quanto rappresentato dalle Regioni. La sensazione infatti è che non ci siano talvolta tutti gli elementi necessari per poter fare un'analisi corretta.

Come già accennato ciò che emerge dai testi delle relazioni è stato, dove possibile, messo in parallelo con quanto indicato nelle schede di ricognizione sullo stato di attuazione della legge (tabella 3) per poter pervenire ad una lettura più completa e coerente delle informazioni e per chiarire, ove presenti, eventuali dubbi o discrepanze.

La tabella 3 propone dunque il riepilogo sintetico del grado di risposta alle diverse richieste di informazioni poste dal Centro nazionale in vista dell'elaborazione della bozza di Relazione al Parlamento per l'anno 2005.

Tabella 3

	Relazione	Scheda regione	Schede ambiti *
ABRUZZO	x	x	x
BASILICATA	x	x	x
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO	x	x	x
CALABRIA			
CAMPANIA		x	x
EMILIA ROMAGNA	x	x	x
FRIULI VENEZIA GIULIA	x	x	x
LAZIO			
LIGURIA		x	x
LOMBARDIA	x	x	
MARCHE			x
MOLISE	x	x	
PIEMONTE	x	x	x
PUGLIA			
SARDEGNA		x	x
SICILIA	x	x	x
TOSCANA	x		x
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO	x	x	
UMBRIA		x	x
VAL D'AOSTA		x	x
VENETO	x	x	x
<i>Totale</i>	<i>12</i>	<i>16</i>	<i>15</i>

* Regioni per le quali è stata inviata almeno una scheda di ambito

Non ci dilunghiamo in questa fase nel dettaglio di quelle regioni che hanno scelto un tipo di proposta di indice piuttosto che l'altro. Si rimanda per questo alla lettura del primo paragrafo (Regioni "285" e Regioni "328").

Ci si limita qui a prendere in considerazione solo il panorama delle 12 Regioni/Province autonome per le quali si è potuto esaminare la relazione inviata.

1. Linee di intervento

Sia quelle Regioni che rientrano nel gruppo di coloro che, almeno per il periodo di riferimento, mantengono il dispositivo delle legge 285, sia quelle che hanno fatto confluire la gestione dei piani territoriali di intervento nei piani di zona concordano nell'importante eredità che la 285 ha lasciato.

Per riprendere il concetto espresso dalla Regione Friuli, possiamo dire che questa legge ha segnato un cambiamento importante nel modo di concepire e realizzare le politiche sociali.

Essa in sintesi ha:

- diffuso e accresciuto la consapevolezza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- favorito il ritorno a una comunità riscoperta come soggetto responsabile dei minori che la abitano, portatore di risorse e di energie attivabili a favore di questi ultimi, in grado di esprimere e realizzare le risposte più adeguate ed efficaci per i loro bisogni;
- rilanciato la messa in rete e l'integrazione ai diversi livelli di tutti gli attori sociali a vario titolo interessati al processo di crescita dei soggetti in età evolutiva;
- rafforzato il metodo della co-progettazione e diffuso la pratica del monitoraggio e della valutazione.

Questi elementi culturali e metodologici possono quindi essere considerati ormai acquisiti (Friuli Venezia Giulia).

Certo non si può dire che siano mancati i momenti difficili, gli ostacoli e i risultati parziali rispetto a ciò che ci si proponeva. Ma ormai la sfida da portare avanti è quella di non disperdere il patrimonio di conoscenze, competenze e consapevolezza acquisito nel corso di questa esperienza, ma anzi di rafforzarlo e consolidarlo ulteriormente, estendendolo dalle politiche per l'infanzia e l'adolescenza alle politiche sociali nel loro complesso.

Le informazioni che ritornano dalle Regioni sono sicuramente nella direzione dell'innovazione e del consolidamento degli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza così come ha "insegnato" la 285.

In particolare si cerca di avviare e far proseguire i processi di qualità, che non consistono necessariamente in una maggior offerta di servizi. Si possono privilegiare anche iniziative "a termine" se caratterizzate da innovatività e sperimentazione. A questo proposito è necessario precisare che per innovatività non si intende tanto la realizzazione di servizi nuovi che non esistevano prima, ma spesso, per esempio, anche il saper confermare e riqualificare quanto realizzato e valutato positivamente con modalità nuove e che comprendano una visione di medio o lungo periodo (Emilia Romagna).

Si tratta inoltre di riqualificare nel complesso le politiche rivolte ai minori coinvolgendo anche la comunità locale nella definizione degli obiettivi generali, nella realizzazione degli interventi e nella fase di verifica.

Viene generalmente confermato il radicamento dei servizi realizzati nei vari contesti e la loro “intensità” che ha consentito di trasformare gli investimenti di spesa sociale della legge 285/97 in infrastrutture sociali stabili e continuative.

Si tende a qualificare i servizi per renderli più stabili e consolidati, ma si registra anche una tendenza generale a potenziare e rinforzare quanto realizzato e le modalità organizzative introdotte.

Per quanto riguarda la produzione di atti contenenti indirizzi, priorità e modalità operative relativi all’area degli interventi a favore dell’infanzia e dell’adolescenza si rileva come molto spesso essi vengano pensati “nello spirito” della legge 285 anche quando si parla di tematiche specifiche riguardanti singoli aspetti della vita di bambini e ragazzi o aree particolari di intervento.

2. In quali programmazioni si trovano le Regioni/Province autonome

Per rappresentare la/le programmazione/i attiva/e in cui si trovano le Regioni/Province autonome ci siamo avvalsi della comparazione tra quanto indicato nelle relazioni e, dove possibile, quanto riportato nelle schede di ricognizione di livello regionale allo scopo di fornire un dato più puntuale. Il quadro che emerge è il seguente:

Tabella 4

	1° triennio	2° triennio	Programmazione 2003	Programmazione 2004	Programmazione 2005
ABRUZZO		X		X	
BASILICATA		X	X	X	X
Prov. aut. di BOLZANO				X	X
CALABRIA*					
CAMPANIA*			X		
EMILIA ROMAGNA		X		X	
FRIULI VENEZIA GIULIA		X	X		
LAZIO*					
LIGURIA*					X
LOMBARDIA				X	
MARCHE*					
MOLISE			X	X	X
PIEMONTE		X	X		
PUGLIA*					
SARDEGNA*	X	X			
SICILIA		X			

TOSCANA				X	X
Prov. aut. di TRENTO		X			
UMBRIA*		X			
VAL D'AOSTA*		X			
VENETO				X	

Le Regioni/Province autonome in corsivo sono quelle che hanno risposto utilizzando la scheda per quelle realtà che hanno mantenuto il dispositivo tipico della legge 285/97

* Regioni per le quali non è stato possibile consultare il testo della relazione

In sostanza si può vedere che per il periodo di riferimento, che ricordiamo va da giugno 2004 a dicembre 2005, la gran parte delle Regioni dichiarano di trovarsi nella parte finale del secondo triennio della legge 285 e in particolare nell'ultimo anno. Contemporaneamente si stanno attuando in misura maggiore rispetto alla precedente rilevazione le programmazioni successive ovvero quelle relative al 2003 e/o al 2004. Solo in pochi casi è stata segnalata anche la programmazione dell'anno 2005.

Tutte le Regioni hanno comunque approvato i piani sociali (o sociosanitari) regionali e in alcuni casi si è già alla loro seconda edizione.

3. Coordinamento e raccordo per la programmazione e l'implementazione della legge 285/97/dei Piani di zona per gli interventi relativi all'infanzia e all'adolescenza

Anche sul ruolo del coordinamento e raccordo per la programmazione non è possibile analizzare la situazione attuale prescindendo dal contributo portato in questi anni dalla legge 285. A confermare l'esperienza positiva vi è tra gli altri il caso dell'Emilia Romagna che, dopo aver affidato questo ruolo al gruppo di coordinamento interprovinciale nel periodo di attuazione della 285, fa altrettanto anche per ciò che concerne la programmazione dei piani territoriali infanzia e adolescenza all'interno dei piani di zona.

Il Veneto ben ci ricorda come "la legge 285/97 abbia di fatto obbligato servizi diversi a lavorare insieme favorendo l'avvio di processi di coordinamento tra soggetti istituzionali e tra soggetti istituzionali e del privato sociale".

Le forme che di volta in volta il coordinamento e il raccordo per la programmazione e l'implementazione della 285/dei piani di zona assume, come noto possono essere varie: cabine di regia, uffici di piano a livello regionale, tavoli tecnici, gruppi di lavoro specifici ecc.

Ciò che unisce tutte queste modalità è la necessità di lavorare insieme, di un forte coinvolgimento di tutti gli attori interessati, di una concertazione sui punti fondamentali, e non solo, della programmazione.

Questo fa sì che la rete che si crea abbia maglie sempre più forti e sia una metodologia sempre più radicata nel lavoro sociale. Rappresenta un valore aggiunto, è un elemento che non può essere dato per scontato e che evidenzia una crescita ed una maturazione delle capacità di progettazione e messa in rete delle risorse esistenti, posseduta dagli operatori. In alcuni casi essa è stata individuata anche come indicazione operativa obbligatoria (Friuli Venezia Giulia). Il Veneto ancora una volta ci rappresenta molto bene questa realtà: “Un aspetto sicuramente positivo è che tale modalità di lavoro sta “diventando un metodo” e la sua applicazione non rimane quindi limitata alle due sole triennali di finanziamento della legge 285/97. La logica del lavoro di rete, inoltre, ha ampliato lo scenario territoriale di riferimento degli attori che sono impegnati nelle politiche per l’infanzia e l’adolescenza: il progettare e lavorare insieme ha, infatti, favorito il diffondersi di una mentalità in merito alle progettualità che coinvolga territori molto più vasti del territorio del singolo Comune (ovvero territori trasversali rispetto al territorio regionale), suggerendo un approccio di tipo globale al governo delle politiche per i minori, sia rispetto al territorio oggetto di intervento che agli aspetti sui quali intervenire. L’evoluzione della collaborazione fra i soggetti istituzionali e il mondo del privato sociale ha, inoltre, favorito l’integrazione di progettualità che afferiscono ad altre leggi. La legge 285/97 non ha solo, quindi, favorito lo sviluppo di reti di collaborazione fra i soggetti che operano nell’ambito dei minori, ma ha anche gettato le basi per allargare tale modalità di lavoro anche ad oggetti diversi da quelli di propria pertinenza, favorendo l’avvio di processi di governo coordinato e integrato delle politiche per l’infanzia e l’adolescenza (un contributo al contrasto della settorializzazione degli interventi), allargando i confini di intervento dalle singole progettualità alla pianificazione di interventi trasversali rispetto al territorio”.

La concertazione ha garantito il coinvolgimento di più punti di vista, di opinioni diverse permettendo di incrementare la disponibilità a ridurre le divergenze e a lavorare assieme nella prospettiva di una visione di insieme che spesso muove da una verifica e una messa a punto delle azioni sviluppate nel corso degli anni precedenti.

Ad esempio verso la condivisione di individuare passaggi e vincoli per la migliore ideazione e realizzazione dei progetti quali:

- la conoscenza del contesto;
- il riconoscimento della complessità dei problemi con un'articolazione coerente di obiettivi e azioni, con una definizione dei risultati da perseguire;
- l'individuazione di responsabilità dirette e indirette nella traduzione operativa dei progetti;
- l'individuazione delle risorse disponibili che, organizzate nel percorso temporale ipotizzato, dovevano rendere praticabili le aspettative di risultato;
- l'indicazione degli strumenti di monitoraggio e degli indicatori di valutazione (Friuli Venezia Giulia).

In tutto questo un fattore interessante è il rilievo che da alcune Regioni viene dato al ruolo delle Province. Il ruolo delle Province, anche dove queste non coincidono con la suddivisione territoriale degli ambiti/zone della programmazione, è ampiamente valorizzato e riconosciuto come elemento fondamentale per il raccordo e il coordinamento di una serie di processi (es. Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Piemonte). Esse ad esempio hanno un ruolo di sostegno e coordinamento alla programmazione zonale, svolgono un supporto nelle attività di monitoraggio e valutazione dei progetti e della relativa spesa, promuovono approfondimenti tematici, assicurano interventi tecnici, contribuiscono alla raccolta e elaborazione dati sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, sono parte attiva nella formazione degli operatori. Possono avere in sostanza un ruolo equilibratore e di "garante dei territori" per il raccordo e il confronto e come garanzia imprescindibile per l'integrazione anche nel passaggio dalla progettazione 285 a quella zonale.

"Le Province esercitano funzioni di:

- raccordo tra la programmazione zonale e i programmi provinciali per le politiche sui servizi per l'infanzia, sull'accoglienza (affidamenti e adozioni) e sulla tutela (soprattutto prevenzione e contrasto al maltrattamento e all'abuso), attraverso anche l'attivazione e il coordinamento di tavoli provinciali;
- monitoraggio e valutazione dei progetti e degli esiti degli interventi in collaborazione con i referenti zonali;
- formazione degli operatori e avvio di scambi a livello regionale e interregionale;
- cura della raccolta ed elaborazione dei dati sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, dei servizi, iniziative e attività rivolti ai bambini e ai ragazzi" (Emilia Romagna).

È sicuramente vero tuttavia che persistono ancora difficoltà a costruire e sviluppare la rete e che occorre presidiare maggiormente la sua gestione. Solo alcuni dei punti critici, emersi anche dalle relazioni, possono essere individuati nei seguenti elementi:

- promozione di contesti di interazione e confronto (tavoli di lavoro);
- scambi sistematici con altri soggetti anche a valenza formativa;
- definizione di chiari ruoli e responsabilità.

Dunque emerge anche come sia auspicabile una sempre maggiore ricerca di connessioni tra progetti diversi del piano di zona: anche se non è un terreno facile potrebbe essere utile uno sguardo più allargato e più zonale che favorisca una programmazione di ampio respiro territoriale e che lavori sui azioni trasversali rispetto al territorio.

Vogliamo infine evidenziare un altro importante aspetto che discende dai rapporti di collaborazione che si sono attivati nella programmazione e gestione dei progetti della Legge 285/97. Si è prodotta infatti una maggiore conoscenza del sistema di offerta dei servizi e delle reciproche realtà di lavoro permettendo così la circolazione delle idee. Questa ha, a sua volta, favorito una maggiore conoscenza dei bisogni della popolazione minorile. In questo modo ne è risultata agevolata anche la circolazione di buone prassi di intervento nel territorio regionale rendendo possibile promuovere la realizzazione di iniziative di efficacia provata in territori contigui (Veneto).

Per quanto riguarda il raccordo tra il livello regionale e quello delle città riservatarie (dove queste sono presenti) i dati forniti nelle relazioni pervenute sono ben pochi. Si trova solo un generico accenno alla presenza di referenti dei Comuni riservatari nei gruppi di coordinamento o tavoli tecnici per quanto riguarda il Piemonte e l'Emilia Romagna. Purtroppo perciò dobbiamo segnalare ancora la scarsa presenza di un forte raccordo tra regioni e città riservatarie.

4. Le risorse economiche destinate a favore dell'infanzia e dell'adolescenza

Per quanto riguarda l'ammontare delle risorse economiche che le Regioni/province autonome hanno stanziato per l'infanzia e l'adolescenza le risposte non sono purtroppo del tutto confrontabili. Alcune delle ragioni di ciò sono ad esempio il fatto di non riferirsi sempre allo stesso periodo o di fornire dati parziali. Per tale motivo rappresentiamo qui, regione per

regione, quanto riportato nei testi delle relazioni per quello che riguarda gli anni 2004 e 2005 con l'obiettivo di comprendere come l'avvento del fondo indistinto per le politiche sociali introdotto a partire dal 2003 abbia mutato gli scenari territoriali.

Abruzzo

Il piano sociale regionale 2002-2004 è stato prorogato per il 2005 e il 2006. Per il 2005 è stato finanziato con il Fondo sociale regionale con una quota pari a 11.700.000 €.

La prima annualità (2004) del Piano di azione regionale per l'infanzia e l'adolescenza 2004-2006 è stata finanziata con una parte del Fondo nazionale per le politiche sociali, relativa all'esercizio finanziario 2004 (3.000.000 €), così come la seconda e la terza annualità (2005 e 2006) relativamente agli esercizi finanziari 2005 e 2006.

Di seguito, si riporta il quadro delle risorse destinate al finanziamento del Piano di azione regionale relativo al triennio 2004-2006:

Piano regionale	Finanziamenti regionali utilizzati (Fondo Politiche Sociali)	Cofinanziamento ambito locale	Altro finanziamento
I annualità	€ 2.850.000,00	€ 1.623.328,46	€ 145.301,33
II annualità	€ 2.850.000,00	€ 1.721.108,28	€ 136.805,83
III annualità	€ 2.850.000,00	€ 1.719.783,18	€ 123.301,33
Totale triennio	€ 8.550.000,00	€ 5.064.219,92	€ 405.408,49

Basilicata

Risorse finanziarie regionali per l'area infanzia del Piano socioassistenziale 2002-2004: 11.001.448,26 €.

Il totale dei trasferimenti regionali dal 2002 al 2004 a favore dell'infanzia è pari a 21.142.068,41 €.

Bolzano

I 21 progetti approvati per l'anno 2004 hanno impegnato un finanziamento pari a € 778.147,00.

I 23 progetti approvati per l'anno 2005 hanno impegnato un finanziamento pari a € 737.589,44.

È però necessario ricordare che i fondi destinati ai progetti innovativi di cui sopra riguardano chiaramente solo una minima parte dei fondi destinati all'infanzia e all'adolescenza.

Emilia Romagna

L'intero ammontare di risorse economiche per l'infanzia e l'adolescenza per l'anno 2004 è di € 30.500.643,87, di cui 22.873.724,05 provenienti dal fondo nazionale e 7.626.919,82 provenienti dal Fondo regionale. Per quanto concerne il Piano territoriale infanzia e adolescenza sono stati destinati complessivi € 6.548.905,60, di cui 6.316.500,00 di risorse nazionali e 232.405,60 di risorse regionali. La percentuale delle risorse sociali nazionali destinate all'area infanzia e adolescenza rispetto all'ammontare complessivo del fondo è pari al 32%.

Friuli Venezia Giulia

Per l'anno 2004 il fondo sociale regionale ha erogato € 52.114.167,26.

Lombardia

Le risorse economiche destinate all'infanzia e all'adolescenza provenienti dal solo fondo sociale autonomo della Regione Lombardia ammontano nel 2004 a € 44.086.000,00, con un'incidenza percentuale sul totale complessivo del fondo sociale regionale del 48% circa.

Nel 2005 le risorse ammontano a € 45.580.000 con un'incidenza percentuale sull'ammontare complessivo del fondo sociale regionale del 50% circa.

Molise

Le risorse indistinte del Fondo regionale politiche sociali relativo agli anni 2004-2006, comprensivo degli importi trasferiti o da trasferire a carico del bilancio statale e degli stanziamenti derivanti da specifiche disposizioni regionali, destinate all'avvio del sistema integrato dei servizi, sono così quantificate:

- anno 2004: totale risorse disponibili € 13.000.000,00;
- anno 2005: totale risorse disponibili € 14.000.000,00;
- anno 2006: totale risorse disponibili € 15.000.000,00.

Piemonte

Nell'anno 2003 la Regione Piemonte, preso atto che non era più prevista l'assegnazione di risorse statali esplicitamente vincolate all'attuazione della L. 285/97, ha comunque ritenuto